

tomba (1). La sua fama però, assai più che non sarebbe sulla pietra, durerà eterna nelle sue opere.

Dopo quanto abbiamo esposto relativamente alla istoriografia veneziana, alle tante ambasciate sostenute da' principali personaggi della Repubblica e alle frequenti arringhe nei Consigli, sarebbe vana opera trattenerci a dimostrare quanto dovesse fiorir in Venezia la eloquenza. Quella dei Consigli era semplice, chiara, esprimevasi nel nativo dialetto, ma con sane e stringenti ragioni, e già avemmo occasione di riferire alcuna arringa o almeno qualche brano; quella ai principi era in lingua latina, e i registri delle varie magistrature e la cultura de' nobili in generale, bastar devono a mostrare che la lingua del Lazio non neglesero. Restano monumento onorevolissimo della sapienza diplomatica veneziana le tante relazioni e i dispacci degli ambasciatori in tutte le parti d'Europa, i quali fan prova della grande perspicacia, della chiarezza e precisione nell'esposizione di quanto vedevano ed udivano. Sono quelle relazioni e quei dispacci fonti perciò preziosissimi non solo della storia veneziana, ma altresì di quella degli altri po-

(1) Si era composto egli stesso il seguente epitaffio:

NEC TU HOC DESPICE QUOD NON VIDES SEPULCHRUM
 SEU SIS ADVENA, SEU URBANUS;
 OSSA SUNT HIC SITA
 MARINI SANUTI LEONARDI FILII
 SENATORIS CLARISSIMI
 RERUM ANTIQUARUM INDAGATORIS
 HISTORIAE VENETORUM EX PUBLICO DECRETO
 SCRIPTORIS SOLERTISSIMI:
 HOC VOLUI TE SCIRE: NUNC BENE VADE
 VALE
 VIXIT ANNIS (LXIX) MENSIBUS (X) DIEBUS (XII)
 OBIT (PRID. NON. APR. MDXXXVI).

Publicato da Rawdon Brown nei suoi *Ragguagli sulla vita e sulle opere di Marin Sanuto* t. III.